

Vaticano Ben accolte le parole di Gorbaciov

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. La notizia relativa alla disponibilita' di Gorbaciov ad incontrare il Papa visitando il prossimo novembre l'Italia, rimbalzata sulla stampa mondiale dopo le dichiarazioni fatte a Mosca da Occhetto, è stata accolta positivamente in Vaticano, anche se viene mantenuto il più stretto riserbo. Infatti, devono essere precisati tempi e modi dell'incontro attraverso quei canali diplomatici che funzionano da tempo e che sono di vitale importanza per lo storico incontro al Cremlino nel giugno scorso tra Gorbaciov e il segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli.

L'attenzione della Santa Sede per i paesi dell'Est europeo è andata crescendo nell'ultimo anno. La ripresa di un dialogo più ravvicinato con la Chiesa ortodossa russa, un più diretto rapporto instauratosi tra la Chiesa cattolica e le autorità sovietiche della Lituania; l'invito rivolto al Papa dal governo di Budapest a visitare l'Ungheria il prossimo anno, l'evolversi della situazione in Polonia, sono alcuni degli aspetti di un quadro politico nuovo e in pieno movimento. Ma ciò che più ha suscitato interesse nei paesi dell'Est è in particolare in Urss è stato il discorso tenuto lo scorso ottobre davanti al Parlamento di Strasburgo da Giovanni Paolo II, il quale ha prospettato la possibilità di un ruolo nuovo ed attivo dell'Europa di fronte al mondo solo attraverso una più stretta cooperazione delle due Europee, anche come via per consolidare il processo di distensione e di superamento dei blocchi contrapposti. Una visione che ha molti punti di incontro con l'idea di casa comune proposta da Gorbaciov.

I vertici vaticani, perciò, hanno apprezzato il fatto che Gorbaciov si sia dichiarato disposto ad incontrare il Papa proprio in rapporto ai temi del dialogo Est e Ovest e della pace che il segretario del Pci, Occhetto, aveva illustrato durante il colloquio avvenuto come in questo contesto anche la Santa Sede svolge un ruolo di grande interesse. Il discorso avviato lo scorso anno da Natta, nel suo colloquio con lo stesso Gorbaciov a Mosca, e che si è arricchito di nuovi elementi con le recenti iniziative del Pci sul piano europeo.

In questo quadro la visita di Gorbaciov in Vaticano è destinata non solo a determinare una svolta nei rapporti tra la Santa Sede e l'Urss, ma ad assumere un significato positivo e ad introdurre un elemento nuovo, dinamico sul piano internazionale.

Occhetto rientrato ieri da Mosca «Con Gorbaciov una discussione reale, aperta, interessante al di là degli schemi del passato»

Una perestrojka per le sinistre

«Un risultato che è andato oltre le nostre attese». Occhetto, di ritorno dal lungo incontro con Gorbaciov, non nasconde la soddisfazione. «Gorbaciov si è mostrato molto interessato all'elaborazione del Pci, a cominciare da Berlinguer. E del nostro documento congressuale ha apprezzato i temi del riformismo forte, della centralità della democrazia e del ruolo dello Stato, che non gestisce ma dà le regole».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Un colloquio aperto, utile, interessante. Una discussione reale». Achille Occhetto è appena sceso dall'aereo che, da Mosca, lo ha riportato a Roma. Ad accoglierlo, in una saletta di Fluminio, c'è l'ambasciatore sovietico Nikolaj Lunkov. Il segretario del Pci appare stanco, ma visibilmente soddisfatto. Da una rapida scorsa ai giornali. «Abbiamo discusso - esordisce - della perestrojka e del nuovo corso del Pci, mettendo a confronto due riformismi. E poi abbiamo parlato molto dell'Europa, del processo di integrazione in atto, dell'atteggiamento sovietico verso questo importante passaggio politico. Ed è significativo, aggiunge Occhetto, che Gorbaciov abbia sottolineato come i sovietici non intendano utilizzare un rapporto preferenziale con l'Europa o l'idea suggestiva di una «casa comune» europea, dall'Atlantico agli Urali, per dividere il vecchio continente dagli Stati Uniti».

L'incontro con Gorbaciov («I risultati sono persino andati oltre le nostre attese», dice Occhetto) assume un duplice valore: da un lato si inquadra in quella politica estera a tutto campo che caratterizza l'attività internazionale del Pci; dall'altro è stato l'occasione per affrontare i problemi globali del nostro tempo al di là dei sistemi sociali e di vecchi schemi storici. Su questi due punti il segretario del Pci insiste a lungo. «Il modo in cui abbiamo discusso - dice - al di fuori dell'ambito di

un superamento di fatto delle vecchie divisioni tra movimento comunista e movimento socialista; oggi i rapporti sono plurimi e intrecciati, attraverso le vecchie divisioni fra Seconda e Terza Internazionale, prefigurano il coinvolgimento di tutte le forze di progresso». Tanto che Gorbaciov ha espresso il desiderio di allacciare con le forze socialiste e socialdemocratiche europee gli stessi rapporti che ha con il Pci. E questo, sottolinea Occhetto, è un passo importante, da noi auspicato, che può dare nuovo impulso al riformismo in Europa. L'impressione che ho avuto, dice ancora Occhetto, è quella di uno stesso «ambito di discussione». «Con Gorbaciov ho parlato delle stesse cose di cui ho parlato con Brandt». E proprio Brandt aveva suggerito ad Occhetto di proporre al leader sovietico, un vertice tra le grandi potenze sul rapporto Nord-Sud. Gorbaciov si è anche detto disponibile all'idea di una «tavola rotonda» sull'Europa, fra forze comuniste, socialiste e cristiane e a quella, avanzata da Mitterrand, di un incontro sui temi dell'ecologia.

«Dovvero i rapporti fra Pci e Pcus non sono in qualche modo «privilegiati»? Cinque ore di colloquio non sono un po' troppe? «Abbiamo affrontato temi rilevanti - risponde Occhetto - che richiedevano tempo per essere approfonditi. Ma Pci e Pcus sono forze del tutto autonome che affrontano i problemi in modo autonomo». Del resto, aggiunge, ho trovato la stessa franchezza, nelle domande e nelle risposte, parlando con Gorbaciov o con i dirigenti dell'Spd, con i socialisti francesi o con il segretario del Partito del lavoro brasiliano o con Arafat. Oggi i successi e gli insuccessi dei rapporti bilaterali fra i partiti «si misurano

sulla base dei problemi reali di volta in volta affrontati. E anche l'incontro con Gorbaciov lo dimostra: «Persino sulla questione forse più controversa, quella dei rapporti nel movimento operaio e tra le forze di sinistra - dice Occhetto - i risultati sono stati molto buoni». Né Gorbaciov ha chiesto che, col Pci, si tornasse a «rapporti preesistenti».

Quanto alla perestrojka e alle sue possibilità di successo, Occhetto preferisce non azzardare previsioni. «Quel che posso dire - afferma - è che Gorbaciov è impegnato fino in fondo nella battaglia per il rinnovamento. Certo, c'è una resistenza alla perestrojka



Un momento dell'incontro tra Achille Occhetto e Mikhail Gorbaciov nei giorni scorsi

I commenti della Tass e della Pravda A Mosca l'eresia di ieri è diventata autonomia

L'eco dell'incontro tra Occhetto e Gorbaciov rimane grande a Mosca. La tv ha mandato in onda le immagini sia dell'inizio dei colloqui, in mattinata, sia della conferenza stampa che il segretario generale del Pci ha tenuto nel pomeriggio. «Anzitutto ha fatto la radio. E ieri mattina la «Pravda» pubblicava il comunicato unitario dei due partiti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Sulla «Pravda», il comunicato ufficiale del Pcus sull'incontro tra Gorbaciov e Occhetto riflette, non minore soddisfazione di quella italiana per l'andamento di un contatto forse tra i più importanti nella storia dei due partiti. E, senza forse - ma come questa volta la discussione è stata densa, le novità che i due leader si sono comunicate sono state vaste, gli impegni programmatici delle due

parti sono stati chiariti con tanta franchezza. Appunto oltre le formule, oltre i sospetti di strumentalismo, oltre le diffidenze e gli «scheletri nell'armadio» che hanno a lungo impedito che si potesse discutere sul serio. Il comunicato della «Tass» lo conferma a chiare lettere: «Il carattere registrato da questa discussione - nel rigoroso rispetto dell'autonomia - aiuta entrambi i partiti nel loro lavoro teorico e

politico e nella loro azione internazionale». Gorbaciov, sa con tutta chiarezza cos'è il Pci di oggi e l'attenzione e la simpatia che gli manifesta dicono molte cose.

«L'eresia di un tempo è diventata oggi un'ipotesi interessante. Il Pci è arrivato anche più all'essenziale nel frattempo. Ma anche il Pcus è cambiato, sta cambiando. Un tempo il valore universale della democrazia di Berlinguer suscitava a Mosca scetticismo e polemica. Quasi che dietro quella frase si nascondesse un «tradimento» delle ragioni del «classico». Oggi la «Pravda» scrive, nero su bianco, che le due parti «hanno sottolineato il significato del principio della democrazia, della profonda democratizzazione di tutti i processi, istituti, organizzazioni». Non solo come strumento, ma

come «valore principale», come «unica via realistica verso il socialismo». Non sono soltanto parole. Gorbaciov ha mostrato - lo ha ricordato Occhetto - di saper mantenere gli impegni. La perestrojka non solo comincia come promessa ma è un processo in atto, che riserva straordinarie mutazioni, oltre a grandi, difficili problemi. Per questo occorre appoggiarla, è legittimo - e doveroso - «reipendere per il suo successo».

Il giudizio del Pcus sul passato è severo: «Ritengo - ha detto Occhetto - che in una certa fase storica dell'Unione Sovietica - gruppi di potere abbiano abbandonato idealità e obiettivi socialisti. Ora si sta cercando di reintrodurre l'idea di un socialismo umano con obiettivi sociali prioritari, anche se sulla base - e non potrebbe essere diversamente - della struttura economica e sociale esistente». Gorbaciov gli risponde: «Cio che troveremo alla fine di questo processo, che è una rivoluzione, è il socialismo e non qualcosa di diverso». Ma, per intanto, siamo impegnati a dimostrare la nuova qualità della società verso cui muoviamo che, in ultima analisi, è chiamata ad adempiere al compito storico di superare l'estraneazione dell'individuo dal potere, dalla proprietà, dalla cultura».

«Una risposta netta ai conservatori - anche a quelli interni - che vorrebbero stabilire una continuità senza fratture tra la società (che si è chiamata anch'essa «socialista», e da qui sono venuti tanti guai) che ha prodotto questa estraneazione, e la società equitativa e nuova che si vuole costruire ora. Conservatori che ci sono anche fuori dai confini e che guardano con ostilità a ciò che accade a Mosca. Nei paesi socialisti, in primo luogo. Ma anche in molti paesi comunisti». Parafasando Occhetto si potrebbe dire che i conservatori, dentro e fuori dell'Urss, sono alleati «oggettivi» nella lotta contro il rinnovamento (del socialismo ma anche dei rapporti mondiali).

Aleksandr Jakovlev - che ha cenato con Occhetto e gli altri compagni del Pci (presente anche Gian Carlo Pajetta, in questi giorni a Mosca con la delegazione del Parlamento europeo - ha concluso la serie degli incontri con una battuta più che significativa: «Molto resta da fare, ma ormai sappiamo con certezza cosa non dobbiamo più fare».

Intervista a Paolo Cantelli «Ai comunisti di Firenze, forza di governo, servono decisioni chiare»

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Il congresso dei comunisti fiorentini si è lasciato dietro una polemica all'ultimo. A innescarla è stata la variante Fiat e Fondiaria, un intervento urbanistico da 4 milioni e 600mila metri cubi e da 2mila miliardi di lire previsto a nord-ovest di Firenze. La Fgci ne ha chiesto l'azzeramento con una mozione che ha ottenuto 185 voti a favore, 177 contro e 40 astensioni. Un successivo ordine del giorno, votato all'unanimità, ha proposto un «aggiornamento critico» sulle implicazioni della variante a nord-ovest. Intanto la maggioranza al Comune di Firenze discute la proposta di tagliare tre milioni di metri cubi dalle volumetrie del nuovo piano regolatore, e 800mila metri cubi dalla variante.

Ieri la Fgci nazionale è tornata sulla questione: per Angelo Imano, responsabile del Centro per l'ambiente, la mozione della Fgci di Firenze e il voto che su di essa si è espresso rappresentano una ricaduta concreta dell'indirizzo di ristrutturazione, ecologica ed economica presente nel documento congressuale. La «programmazione economica e territoriale compatibile con l'ambiente» e il passaggio da una «crescita quantitativa» della città ad uno «sviluppo qualitativo» sono, a parere della Fgci, questioni «fondamentali» se davvero «si vogliono contrastare le logiche del profitto dei colossi dell'economia italiana». La Fgci, dice ancora Imano, non vuole creare problemi al Pci, ma «arricchire la discussione su un tema che chiama in causa il futuro di una città». Proprio per questo, conclude la Fgci, il voto a favore della mozione è una vittoria del Pci che «deve vivere nell'azione concreta del comunisti».

Di quel che è accaduto al congresso fiorentino ne parliamo con Paolo Cantelli, che il Comitato federale, a scrutinio segreto, ha riconfermato segretario con 104 voti su 139.

Perché un'operazione come la variante Fiat e Fondiaria, di cui si parla da anni, centrale nel programma urbanistico del comunisti, ha suscitato il Pci prave la reazione sbalordita?

«Fore perché, sbagliando, siamo arrivati a discutere nella fase conclusiva del congresso. La variante a nord-ovest e il nuovo piano regolatore di Firenze impegnano l'amministrazione e il Pci su una idea ben precisa di rinnovamento della città fatta di decentramento, di riequilibrio fra centro e periferia, di servizi, di infrastrutture. Su questa idea vi sono state posizioni nette ma anche sensibili differenze. Proprio per questo la mia relazione, affrontata la questione esplicitamente senza equivoci o infingimenti. Il tema non è

stato ripreso dal dibattito congressuale e solo nella fase conclusiva si è avuta un'aggregazione sulla mozione presentata dalla Fgci.

Non era prevedibile, visto che queste posizioni erano note da tempo? Si è sottovalutata la questione. Non si è capito che un tema di questa portata non si risolve con un semplice sì o con un no, tanto più in una situazione nella quale la divisione non passa fra ambientalisti e no. Il piano regolatore è una variante di questa portata non si discutono in un fazzoletto di tempo.

Ora si propone una riduzione sensibile delle volumetrie del piano e della variante. Il problema allora esiste? Certo, e il Pci lo aveva avvertito da tempo. Aveva indicato con chiarezza la necessità di rivedere le volumetrie cogliendo l'occasione delle prescrizioni che la Regione ha posto come condizione per approvare la variante. Questa indicazione fu espressa dal comitato cittadino e dal gruppo consiliare di palazzo Vecchio. Voglio però aggiungere che la variante è parte essenziale del programma di governo del Pci e il rinnovamento della città deve trovare coerenza con il piano regolatore. Così si sono mossi i nostri amministratori a palazzo Vecchio e in primo luogo l'assessore all'urbanistica Stefano Bassi.

Il Pci ha proposto un referendum che non riguarda solo Fiat e Fondiaria, ma l'insieme della politica urbanistica del comunisti. Non è richiesto in questa città?

I rischi ci sono sempre. Il problema è di sottoporre alla gente domande specifiche e concrete su una idea di città che decongestioni e innalzi la qualità della vita. Le indicazioni ci diranno se la strada che proponiamo è la più giusta.

La Fgci insiste però sulla sua posizione contraria alla variante. Accettiamo la discussione per giungere ad una sintesi. Non possiamo presentarci come un partito diviso, senza capacità di governo. Il Comitato federale ti ha confermato segretario con il 78 per cento dei voti. Quanto ha pesato il voto su Fiat e Fondiaria? In un congresso come il nostro, che ha dibattuto molto di linea politica generale, penso che abbiano pesato non solo la vicenda di Fiat e Fondiaria ma anche le scelte politiche complessive. I compagni che hanno dissentito lo hanno espresso nel voto. Un elemento di chiarezza e di trasparenza da scrivere nel nuovo corso.

Al posto del pentapartito A Nuova eletta giunta Dc, Pci e Psd'az dopo 3 mesi di crisi

NUORO. Una giunta a tre con democristiani, comunisti e sardisti al posto del pentapartito. Dopo tre mesi di crisi, i ballamenti consociati dell'alleanza a cinque dall'inizio della legislatura, la nascita della nuova maggioranza è stata suggellata l'altra notte dal voto del Consiglio comunale di Nuoro. Democristiani sono il sindaco, Giampaolo Faichì (già alla guida delle precedenti amministrazioni), e tre assessori, comunisti il vice sindaco, Antonio Zurrù, e due assessori, sardisti gli altri due assessori. La coalizione può contare su una maggioranza di 29 voti su 40.

La costituzione della nuova giunta Dc-Pci-Psd'az è il risultato di una lunga trattativa, cui hanno partecipato fino all'ultimo anche socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali. Tutto è cominciato alla fine dello scorso anno, dopo le dimissioni della amministrazione pentapartitica, bocciata per la terza volta consecutiva sul progetto della cittadella sportiva, una gigantesca edificazione al di fuori del piano regolatore. Su iniziativa di Pci e Psd'az, è stato avviato un confronto, fra tutti i partiti autonomisti, sui temi programmatici per l'ultimo anno di legislatura. L'accordo, pressoché unanime, sulle cose da fare, è in scadenza quando si è trattato di dare vita ad un esecutivo che garantisca la realiz-

A piazza del Gesù vertice sulla giunta mentre il Psi attacca Per Palermo Forlani prende tempo «Né un veto né una autorizzazione»

L'ipotesi di un allargamento della giunta palermitana ai comunisti è stata praticamente congelata. Forlani ieri ha ricevuto a piazza del Gesù il segretario provinciale Dc di Palermo, Rino La Placa: tutta la questione, si è deciso, sarà discussa, non si sa quando, dalla direzione provinciale. Ma intanto a Palermo e su Palermo le tensioni crescono: andreottiani e socialisti continuano ad alzare il tiro.

ROMA. Forlani prende tempo. Il risultato della «missione» del segretario provinciale Dc, Rino La Placa, giunto ieri pomeriggio da Palermo a piazza del Gesù per illustrare l'ipotesi di un impegno diretto del Pci nella giunta Orlando, è stato poco consistente: il segretario nazionale della Dc ha rinviato l'esame della questione alla prossima riunione della direzione provinciale (ancora da fissare), alla quale parteciperà il senatore Giuseppe Guzzetti, responsabile nazionale per gli enti locali. «La Placa - ha dichiarato Forlani ieri sera - è venuto a Roma per rappresentarci la situazione politica di Palermo, mi ha riferito sulla situazione così come faranno nei prossimi giorni anche altri segretari provinciali, lo ascolto, per poi valutare le cose e concorre, insieme a loro, a ricercare le soluzioni adeguate per i problemi che si presentano». Lo stesso La Placa a sua volta ha cercato di smorzare la tensione

zazione è stata praticamente congelata. Gli effetti della scelta sostanzialmente dilatoria compiuta ieri da Forlani, a questo punto, non sono facilmente prevedibili. A Palermo e su Palermo le tensioni salgono. Il cosiddetto «cartello» formato da Sinistra indipendente, Lista verde e Città per l'uomo ha chiesto formalmente al sindaco Orlando un chiarimento che «deve consentire all'azione amministrativa di poter contare su basi politiche più forti per elevare i contenuti e gli obiettivi che caratterizzano questa esperienza». La corrente Dc locale di «Azione popolare» auspica un allargamento della giunta non solo al Pci ma anche al Psi. Gli andreottiani invece continuano a contestare, con veemenza crescente, la stessa sopravvivenza dell'attuale coalizione. E intanto il Psi rinnova i propri attacchi: polemizzando con un articolo del risultato Ennio Pintecuda, l'«Avanti!» ripete che «Palermo non ha visto in questi anni nessuno dei suoi tanti problemi risolti; e anzi qualcuno, appalti compresi, si è ulteriormente incancrenito». E i socialisti stanno alzando la voce anche sulla nuova giunta di Nuoro, chiamando in causa le responsabilità di Forlani. Il quale non a caso ieri ha accennato ad incontri con «altri segretari provinciali» e su Palermo ha preferito non ammettere la sua proverbiale «prudenza».

Ma la situazione di Palermo sembra evolversi con tempi più stringenti rispetto a quelli che il segretario dello scudocrociato ha voluto indicare. La richiesta di un allargamento dell'amministrazione palermitana ai comunisti (che finora hanno sostenuto con un voto di astensione la maggioranza composta da Dc-Psdi-Sinistra indipendente-Città per l'uomo-Lista verde) non viene solo dal Pci ma dall'interno della stessa giunta: qualche giorno fa gli assessori palermitani stavano per dimettersi proprio per consentire un impegno diretto dei comunisti; poi si è preferito aspettare che il segretario provinciale Dc sentisse il parere di piazza del Gesù e adesso tutta l'opera-



Arnaldo Forlani e Leolinda Orlando

Primo si in commissione Sarà istituito un «albo» per i presidenti di seggio

ROMA. La commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato, in sede referente, una proposta di legge radicale che prevede l'istituzione dell'albo degli scrutatori e dei segretari di seggio elettorale. Le commissioni elettorali comunali dovrebbero sorteggiare, fra gli elettori del Comune, un numero di persone, quattro volte superiore al numero complessivo di presidenti e segretari da nominare. Tra i requisiti necessari, avere meno di 70 anni e aver compiuto almeno la scuola dell'obbligo. Un disegno di legge sulla stessa materia è stato presentato nei giorni scorsi anche dal ministero dell'Interno.

Scissione Moroni abbandona il Psdi

ROMA. Caro Cariglia: la gestione monocratica ha demolito la struttura del partito. Gianni Moroni, vicesegretario del Psdi ha annunciato, con una lettera, di essersi dimesso dal partito per passare nelle file del gruppo Unità e democrazia socialista di Longo e Romita. Moroni accusa Cariglia di aver stravolto le regole interne e di aver condotto il Psdi alla rottura. «Hai scardinato - dice - le norme statutarie, non hai compreso la scelta autoritaria dei socialisti e sei rimasto vittima di un immobilismo politico».

Moroni, che è parlamentare europeo, aveva condiviso all'inizio la linea degli scissionisti. Ma alla fine, quando il gruppo decise la scissione e costituì il «partito» Unità e democrazia socialista, l'eurodeputato aderì all'iniziativa, ma preferì restare nel partito. L'obiettivo, disse allora, è di lavorare nel Psdi per raccogliere nuovi consensi attorno all'idea dell'unificazione socialista. Ora passa nelle file del gruppo ribelle proprio quando: Romita e Longo si apprestano a trattare la confluenza nel Psi. Ieri a nome dell'Uds Giampiero Orsello ha incontrato il responsabile dell'organizzazione del Psi, Angelo Tiraboschi. E per stamane è previsto un incontro tra due delegazioni (quella socialista guidata da Craxi) nella sede di via del Corso.

Andreotti «La Dc tutela la minoranza cattolica»

ROMA. «Nessun monopolio o delega dagli elettori cattolici ho mai ritenuto prevedibile. Esiste però una realtà italiana di minoranza cattolica i valori cui i cattolici tengono come la famiglia, la scuola, la politica» per cui l'unità politica è un postulato oggettivo. Lo scrive Giulio Andreotti nella rubrica «Bloc Notes» sull'«Europeo» rispondendo a Baget Bozzo che lo aveva accusato di aver liquidato l'eredità politica della sinistra dc attraverso una concezione di partito del mondo cattolico. Andreotti considera strana la «esaltazione laica» della sinistra della Dc, una parte della quale, dice, è venuta al congresso con l'assistente ecclesiastico, che alla tv ha dichiarato «chissà perché Forlani un preconciliatore». Quindi il ministro degli Esteri dice di credere all'unità democratico cristiana e non a caso ha citato «Vanoni, La Pira e Enrico Mattei».

Andreotti paragona Forlani (e la sua scarsa propensione ad accettare candidature) all'atteggiamento del suo antico coregionale Felice Perrelli, costretto dagli eventi a diventare, papa col nome di Sisto V. e fu classificato come pontefice di transizione. Ma, aggiunge Andreotti, «rimase in cattedra per 5 anni e 4 mesi dimostrando particolare energia». E i successori - aggiunge malizioso - «durarono esattamente 12 giorni (Urbano VI) e 11 mesi (Gregorio XIV)».